



Il rapporto tra la città e il manicomio *in mostra allo Spazio Viterbi*

È stata inaugurata oggi allo Spazio Viterbi di Via Tasso la mostra "**Transiti inceppati. Vicende di concittadini poco visti**", un percorso guidato lungo le intersezioni tra il manicomio e la città, a partire dai materiali dell'archivio storico dell'**Ospedale Psichiatrico di Bergamo**, che restituiscono un interessante spaccato di come in quel luogo si viveva tra la fine dell'800 e i primi anni '70 del '900, poco prima della chiusura dei manicomi determinata nel 1978 dell'approvazione della legge 180.

Al centro dell'esposizione, scandita in 6 sezioni più una introduttiva, ci saranno i documenti contenuti nelle cartelle cliniche di donne e di uomini, che raccontano legami e relazioni tra l'ospedale psichiatrico e tutto ciò che vi stava attorno. Storie di miserabili, senza tetto e senza lavoro, orfani, celibi senza affetti e vedove precoci, soggetti disperati per i quali non c'era nulla al di fuori di un ricovero, a volte coatto, a volte richiesto dalle famiglie, altre volte voluto e procurato in prima persona da chi era senza risorse materiali e affettive per vivere dignitosamente. Storie, anche, di benestanti, non risparmiati dalla malattia mentale, che finiva col generare intersezioni ancora più complesse, coinvolgendo rapporti patrimoniali a volte rilevanti. Storie, prevalentemente, di persone che per i più svariati motivi o a causa della malattia perdevano il lavoro, entrando così in una spirale di degrado sociale, da cui uscire risultava impossibile, nonostante gli sforzi che a volte proprio il manicomio compiva in tal senso.

*"Si tratta di corrispondenze più o meno visibili e normate, ma tanto frequenti da far cadere lo stereotipo del manicomio come luogo estraneo alla normalità del mondo – ha spiegato **Massimo Rabboni**, responsabile del **Dipartimento di Salute Mentale dei Riuniti** e curatore della mostra -. *L'Ospedale psichiatrico in realtà molto recepiva e accoglieva di quanto accadeva nella società, con rapporti continui, spesso conflittuali e non di rado finalizzati a consentire il ritorno dei pazienti a una vita fuori dal manicomio. Un andirivieni tra istituzioni che si rinviavano reciprocamente i pazienti, spesso ricoverati in manicomio a causa dell'alcolismo, della diffusa malnutrizione e di nevrosi causate dalla pellagra. Oggi come ieri questa credenza ancora diffusa e radicata che vuole i pazienti psichiatrici alieni al vivere corrente, rende difficile un ritorno, invece quasi sempre possibile, alla cosiddetta normalità"**

Un andirivieni fra il dentro e il fuori, intervallato dai non pochi tentativi da parte del manicomio di riportare i pazienti nei loro luoghi di provenienza, da cui però spesso arrivavano risposte negative, generatrici di un filo rosso di tensioni tra l'ospedale, le famiglie e le istituzioni che avrebbero dovuto riaccoglierli. Emblema di questo rimbalzo di responsabilità, è la storia di un tal Giovanni Battista, detto Giobatta, che, dopo alcuni mesi di permanenza in manicomio, fu considerato dimissibile, ma costretto a restare in ospedale perchè nessuno era disposto ad andarlo a prendere. A poco sono valse le richieste di dimissioni di Giobatta da parte del Prefetto dell'epoca, le risposte del direttore dell'ospedale psichiatrico e i commenti di uno sconsolato ispettore del manicomio, che arrivò a sentenziare che sulla porta dei manicomi si dovrebbe scrivere "uscite di speranza voi che entrate": Giobatta venne dimesso solo 12 mesi dopo il ricovero.

La mostra è organizzata dagli Ospedali Riuniti e ASL di Bergamo nell'ambito del progetto "Lavoro e Psiche", finanziato dalla Fondazione Cariplo con l'obiettivo di facilitare l'inserimento lavorativo dei malati psichici anche attraverso iniziative rivolte ai cittadini, intesi nella duplice veste di possibili datori di lavoro e di potenziali fruitori di servizi erogati da pazienti psichiatrici.

*"La mostra mette in luce vicende che possono essere considerate un'anticipazione di ciò che oggi chiamiamo psichiatria di comunità, cioè la costruzione di reti e protocolli d'intesa tra i diversi attori della società per dare ai malati la possibilità di tenere in vita le proprie capacità e potenzialità, attraverso, per esempio, i rapporti affettivi, sociali e il lavoro – ha commentato **Carlo Nicora**, **Direttore Generale degli Ospedali Riuniti** -. *Se opportunamente difese e valorizzate, queste possono influenzare positivamente l'evolversi della malattia. È questo il valore del progetto Lavoro e Psiche, a cui va anche il merito di aver capito l'importanza di sensibilizzare i cittadini ad accettare i malati psichiatrici come lavoratori affidabili, superando i pregiudizi e lo stigma che oggi come ieri sembra essere l'ostacolo maggiore alla cura e al reinserimento sociale dei pazienti psichiatrici"**



*“L’ASL – ha evidenziato **Mara Azzi, Direttore Generale dell’ASL** -, quale ente capofila, si è impegnata, assieme agli altri enti presenti nel Tavolo Tecnico, a perseguire obiettivi mirati non unicamente all’applicazione concreta delle normative presenti ma intenzionata a favorire effettivamente ed in modo crescente l’integrazione lavorativa dei pazienti psichiatrici. Grazie al progetto Lavoro e Psiche sono stati avanzati interventi che hanno riguardato attività finalizzate, in ultima analisi, a garantire nel territorio orobico lo sviluppo continuo dell’integrazione lavorativa di pazienti psichiatrici. Se si vuole migliorare qualitativamente la vita dei pazienti e dei loro familiari è necessario abbattere il muro dello stigma e dei pregiudizi che circonda questi pazienti. Diviene sempre più essenziale fornire in modo reticolare e paritario informazioni, sensibilizzazione e assistenza sia alle aziende e agli enti territoriali che agli attori operativi nel sistema della salute mentale e del lavoro, siano essi i pazienti psichiatrici, i loro familiari o i principali stakeholder, favorendo implicitamente ritorni virtuosi e lo sviluppo del sistema socio sanitario medesimo al quale tutti quanti appartengono”.*

*“Lavoro e psiche è un progetto molto ambizioso e innovativo – ha commentato **Filippo Petrolati** della Fondazione Cariplo -. L’ambizione si colloca nella solidarietà verso tante persone e tante famiglie che affrontano, spesso in silenzio, il problema delle malattie mentali. La missione di Fondazione Cariplo è di sperimentare nuove vie per risolvere problemi irrisolti o di cui nessuno si occupa. Il tema dei malati di mente che non riescono a realizzare un completo inserimento nella vita sociale è uno di questi; un’occupazione in un’azienda è un traguardo importantissimo; ma il successo di questa iniziativa non dipende solo dal trovare imprenditori e aziende disposte a mettersi in gioco su un fronte così complesso, ma dipende anche molto dal contesto di reti solidali a supporto che si riuscirà a realizzare. Il progetto ha una forte valenza scientifica con un metodo che consentirà di valutare la reale efficacia; un modello che potrebbe essere esteso in larga scala a tutta la Lombardia e in Italia”.*

*“Il Consiglio dei Sindaci – ha sottolineato **Leonio Callioni**, Assessore alle politiche sociali del Comune di Bergamo e Presidente dell’Assemblea dei Sindaci -, da sempre dinamicamente impegnato allo scopo di perseguire un vero welfare sociale, guarda con approvazione il progetto “Lavoro e Psiche”. Crediamo fermamente nella validità di una proposta per il reinserimento socio-lavorativo di pazienti che abbiano concluso positivamente il loro percorso di riabilitazione: siamo però consapevoli che spesso questo reinserimento è ostacolato dall’emarginazione causata da remore rispetto ad un possibile reale recupero e da pregiudizi di ogni sorta. Lavoro e Psiche ha attivato degli strumenti indubbiamente efficaci a supportare effettivamente gli ex pazienti e le loro famiglie attraverso dei percorsi di accompagnamento e attraverso l’individuazione di ambienti di lavoro disposti a facilitare e supportare il reinserimento del paziente mettendone a frutto capacità e potenzialità. Per noi ciò che più importa è garantire che questa progettualità sperimentale avvenga in sinergia con chi già nella quotidianità si occupa del reinserimento di persone svantaggiate, quali i nuclei attivi per l’inserimento lavorativo nei nostri 14 Ambiti territoriali.”*

L’Assessore alle Politiche Sociali e Salute della Provincia di Bergamo, **Domenico Belloli**, pur non potendo essere presente all’inaugurazione, ha espresso vicinanza all’iniziativa e si è complimentato per la realizzazione di questa importante mostra relativa al delicato tema della malattia mentale: *“La disabilità, sia essa di natura psichica, sensoriale o fisica, è una delle priorità del Settore Politiche Sociali e Salute, che da anni mostra particolare sensibilità rispetto a questa problematica, realizzando corsi di formazione, convegni e seminari rivolti agli operatori e soprattutto ai familiari che quotidianamente si confrontano con questa realtà.*

La mostra è aperta fino al 29 settembre, dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 21 e il sabato e la domenica dalle 10 alle 18. Ingresso gratuito.

Bergamo, 13 settembre 2011